



LA TRAGEDIA DEI SARDI IN ISTRIA. Dopo la pubblicazione della lista con cento nomi Foibe, mezzo secolo di mistero

Alcune famiglie cagliaritanane hanno scoperto la sorte dei loro cari dal nostro giornale

LA STORIA

Il genocidio dimenticato

di GIUSEPPE MAYDA

L'oscura tragedia delle "foibe" del Carso, un genocidio dimenticato, si sta avvicinando alla conclusione con l'inchiesta della Procura di Roma: sapremo finalmente origini e responsabilità dello sterminio perpetrato in Istria oltre mezzo secolo addietro...

Domani così le "foibe", le sinistre voragini naturali che si aprono nelle rocce dell'altipiano carsico, riveleranno i loro orrendi segreti di morti, di sangue, di torture, a partire da quelle di Bassovizza, alle porte di Trieste e profonda 249 metri, dove le uccisioni avvennero soprattutto fra il 3 e il 7 maggio 1945...

Nel decennio 1945-1954 i delitti delle "foibe" vennero perseguiti dal governo militare alleato insediato a Trieste; la sua polizia civile arrestò decine di persone accusate di "infoibamenti", sequestri di persona, sevizie e crudeltà; le Corti d'assise irrogarono numerose condanne all'ergastolo...

Oggi gli storici escludono la tesi - sostenuta invece da più parti - delle "foibe" quali strumenti non di barbara punizione, non di vendetta, ma di "pulizia etnica": a riprova si afferma che il "Fronte di Liberazione" jugoslavo considerava nemici da eliminare i fascisti, non gli italiani e lo stesso vice di Tito, Kardelj, in un telegramma del 1945 diceva ai dirigenti comunisti della Slovenia che «è necessario epurare subito ma non sulla base della nazionalità, bensì quella del fascismo»...

Le prime "foibe" vennero scoperte nell'ottobre 1943 quando i nazisti, dopo l'armistizio dell'Italia, occuparono l'Istria ma probabilmente si trattava di soldati italiani, slavi e tedeschi morti in precedenti combattimenti. A maggio del 1945 le truppe di Tito entrarono a Trieste e nelle zone vicine. Nei tremendi mesi che seguirono, fino agli accordi del 1947, in Istria regnarono paura e disorientamento e da parte italiana esplose - con le intolleranze e le discriminazioni politiche, etniche e nazionalistiche - la volontà di cercare, scovare, perseguire e punire un nemico che, in effetti, non c'era più: nell'atmosfera di questa situazione si affacciò il terrore delle "foibe".

Dopo la pubblicazione della lista di 102 sardi uccisi o scomparsi nell'ex Jugoslavia tra l'8 settembre '43 e l'estate del '45, emergono nuove testimonianze. E i familiari di alcune vittime chiedono al Ministero della Difesa notizie sulla sorte dei loro cari.

DI CARLO FIGARI

L'hanno saputo dal giornale. Per mezzo secolo la fine dei loro congiunti scomparsi in Slovenia subito dopo la guerra era rimasta un mistero. Quando l'Unione Sarda venerdì 6 novembre ha pubblicato l'elenco dei centodieci sardi in gran parte fucilati o gettati nelle foibe carsiche, per due famiglie cagliaritanane, i Pisano e i Lobina, è stato un choc. I nomi del sottotenente dei bersaglieri Giuseppe Pisano e del finanziere Alfredo Lobina figuravano nella lista delle vittime dei partigiani comunisti di Tito. E c'è anche un terzo nome di un cagliaritano, Ernesto Grauso, che negli anziani cugini ha risvegliato dolorosi ricordi. Altre telefonate sono giunte in redazione per chiedere notizie sulla lista dei sardi infoibati. Per molti que-

sta pagina di storia era praticamente sconosciuta.

La tragedia degli italiani della Venezia Giulia è uno dei capitoli che più divide e fa dibattere gli storici. La recente scoperta di una nuova foiba a Montenero (vicino a Caporetto in Slovenia) e l'imminente processo che si terrà a Roma a partire dal 7 gennaio contro un anziano sloveno accusato di aver infoibato decine di italiani, riporta all'attualità una storia vecchia ormai di mezzo secolo. Le foibe sono voragini carsiche profonde sino a duecento metri dentro le quali venivano gettati (molti ancora vivi) gli italiani rastrellati dai titini nelle città e nelle campagne della Slovenia, della Croazia e del Montenegro. A più riprese, nel periodo che corre tra l'8 settembre del 1943 e l'estate del 1945 a guerra già finita, vennero prese migliaia di persone, rin-



Il riconoscimento dei poveri resti recuperati da una foiba in Slovenia nel 1945.

chiuse in campi di concentramento, bastonate, lasciate senza acqua e cibo, e infine uccise nei mo-

di più crudeli. La maggior parte gettata nelle foibe. Le vittime erano soprattutto militari, mi-

natori (molti provenienti dal Sulcis), ferrovieri, ma c'erano anche donne e anziani. Vennero ucci-

si solo perché erano italiani. Tra questi almeno un centinaio di sardi di cui abbiamo pubblicato i

nomi. Probabilmente erano molti di più, ma di tante gente si sono perse completamente le tracce.

Pisano, Lobina, Grauso scomparsi nel 1945

preso dall'Unione Sarda. Ci piacerebbe - conclude Pilleri - che il ministero della Difesa fornisse qualche informazione, ma sino a oggi nessuno ha mai risposto alle nostre richieste. Nel campo di concentramento di Tolmino (vicino a Gorizia) finirono molti bersaglieri, come ha raccontato in un libro Franco Razzi, uno dei pochi superstiti del primo battaglione: vennero uccisi o infoibati nelle voragini della zona.

in cui affermava di stare bene e di essere tranquillo. Da quel momento si perdono le tracce. «Ci avevano detto che era morto in un attentato alla stazione». Ma nella lista pubblicata dal nostro giornale Alfredo Lobina risulta deceduto in prigionia il 24 luglio 1945. La guerra era finita da tre mesi: la versione dell'attentato non è credibile, mentre è probabile che il finanziere sardo fu catturato con altri italiani e chiuso in un campo di concentramento sloveno dove quasi tutti morivano di stenti o venivano gettati nelle foibe.

La stessa sorte toccò quasi sicuramente al ferroviere Ernesto Grauso (classe 1897), cagliaritano, emigrato per lavoro a Gorizia negli anni Venti dove si era sposato con una giovane dal-



A sinistra del titolo il sottotenente dei bersaglieri Giuseppe Pisano, qui a fianco il finanziere Alfredo Lobina: due cagliaritanani, tra oltre cento sardi, finiti nelle foibe in Slovenia e Istria. Sotto Dario Porcheddu, presidente dei partigiani sardi.

(Foto Archivio US)

Tre storie di cagliaritanani scomparsi nelle foibe carsiche, tre tragedie che riaffiorano dopo mezzo secolo. I familiari sapevano poco o nulla sulla fine dei loro congiunti.

Giuseppe Pisano

Giuseppe Pisano aveva 18 anni quando, appena concluso il liceo classico Dettori, andò a Modena per frequentare l'Accademia militare. Lo arruolarono nei bersaglieri. Nel 1943, all'indomani dell'armistizio, si ritrovò sottotente a Verona al comando di una compagnia. C'è il caos, i tedeschi rastrellano i soldati italiani e li deportano in Germania. «Da quel momento non abbiamo più sue notizie», racconta il nipote Eufisio Pilleri, leader sardista e attuale assessore provinciale. Il padre di Giuseppe era un reduce della Brigata Sassari, morto in seguito alle ferite riportate durante la Grande Guerra. Il giovane sottotente aveva due sorelle, Maria (deceduta) e Giuliana vedova Pilleri, che oggi ha più di ottant'anni.



Alfredo Lobina

Mistero assoluto sulla morte del finanziere cagliaritano Alfredo Lobina, la famiglia originaria di Sadali. Il fratello Albino, che ha 86 anni, dice di aver fatto molte ricerche, ma di non aver mai saputo niente. «L'ultima cartolina l'abbiamo ricevuta il 24 maggio 1943 da Zara», racconta. Poche righe di saluti

Ernesto Grauso

Strano destino quello dei cugini Grauso. Dopo l'8 settembre Mario (padre dell'editore Nichi Grauso e fratello minore di Vincenzo) era allievo ufficiale di cavalleria a Pinerolo. Venne fatto prigioniero dai tedeschi, ma riuscì a fuggire saltando dal treno che lo stava deportando in Germania. Così salì in montagna unendosi ai partigiani della Stella Rossa, guidati dal famo-

so comandante "Lupo" (Bruno Musolesi). E mentre lui combatteva con i comunisti italiani, a poche centinaia di chilometri il cugino Ernesto veniva accusato di essere fascista e infoibato dai comunisti slavi.

Racconta da Udine il figlio Alfonso: «Nel 1945 io ero prigioniero in Germania. I tedeschi mi avevano preso e deportato con tutta la compagnia. Seppi di mio padre solo quando tornai casa».

Che cosa gli era capitato? «A Gorizia nel maggio ci fu una retata di molti italiani. In quei giorni ne presero due. Gli slavi sapevano chi dovevano catturare, andavano nelle case a colpo sicuro. Mia madre mi raccontò che venne-

ro alcune persone e ordinarono a mio padre di presentarsi subito in Questura per un semplice controllo d'identità. Lui era tranquillo, faceva il ferroviere, disse alla mamma di non preoccuparsi perché non aveva nulla da temere. Uscì e non tornò più. Ci riferirono che i prigionieri erano stati caricati a gruppi su camion e portati via. Dove finivano? Non l'abbiamo mai saputo con precisione. Si diceva che furono tutti gettati nelle foibe della zona».

Oggi il nome di Ernesto Grauso compare nella lapide collocata nella piazza principale di Gorizia con le duemila vittime della grande retata del '45.

C. F.

Intervista al capo dei partigiani sardi: parla Dario Porcheddu

Dario Porcheddu, presidente dell'Unione autonoma partigiani sardi, 77 anni, di Cabras, fu ferito dai tedeschi sul fronte jugoslavo. Era finanziere nel sesto battaglione. Molti compagni finirono catturati prima dai tedeschi e poi dai titini dopo l'8 settembre del 43. In tanti non tornarono. «Noi, insieme alla divisione Venezia, non ci siamo arresi e abbiamo continuato a combattere contro i tedeschi», ricorda Porcheddu. In quel periodo i tedeschi si ritirarono dalla Jugoslavia, mentre gli



italiani, in attesa di ordini che non arrivavano, si ritirarono in balia dei titini. Cosa è accaduto?

«Buoni e cattivi non erano da una sola parte»

«Molti furono rastrellati dai partigiani slavi. Ricordo il caso di un gruppo di finanzieri alla periferia di Udine, a Buttrio, comandati dall'appuntato sardo Eufisio Corrias di Decimomannu. Si presentò uno slavo e li invitò a cedere le armi. Gli italiani concordarono di

combattere insieme contro i tedeschi. Allora giunse una pattuglia di sloveni per accompagnarli in montagna. Arrivati a Canebollo, frazione del Comune di Faidis (Civildale del Friuli), vennero divisi in tre gruppi, portati in una zona imperiosa e fatti scomparire».

Che fine fecero? «Avveniva che specie in quella zona gli italiani erano considerati tutti fascisti e come tali venivano catturati e gettati nelle foibe».

Sul nostro giornale abbiamo raccontato la storia del cagliaritano Eufisio Corrias: insieme ai suoi compagni bersaglieri fu convinto dai partigiani della brigata Garibaldi a cedere le armi e ad arrendersi ai titini. Poi gli slavi li presero tutti prigionieri. Fu possibile un tale tradimento? «Certo che fu possibile.

Si sono verificati numerosi casi, oltre a quello dell'appuntato Corrias. Per esempio, tutti ricordano la tragedia di Porzusu dove ci fu una strage con lo "zampino" del comandante Giacca, un comunista italiano che si batteva perché voleva che il Friuli venisse annesso alla Slovenia».

Cosa avvenne a Porzusu? «Gli italiani non comunisti, tra cui il fratello del regista poeta Pierpaolo Pasolini, furono uccisi dagli stessi compagni comunisti».

no le polemiche. Perché?

«Accusare i comunisti di connivenza con i titini era una verità scomoda. Però non tutti i comunisti assistevano ai massacri senza intervenire. Per esempio prendiamo la brigata Garibaldi "Natisone". Quando i titini occuparono Trieste la mandarono verso Lubiana in modo da avere campo libero e poter uccidere gli italiani senza resistenza. Di certo non si possono fare divisioni nette tra buoni da una parte e cattivi dall'altra».

C. F.

Advertisement for Acentro cars, listing various models like Opel Corsa Viva, Mercedes C 200 Sport, Opel Corsa Swing, Toyota Carina, Astra 1.4 SW, Golf 1.6 GL, Nuova Vectra, Lancia Zeta Turbo, Nuova Vectra SW, Palio Week End, and Bravo 1.4 SX with prices and features.